

«Non si cambia la Repubblica con un emendamento»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Introdurre con emendamento una riforma come il semipresidenzialismo mi pare oggettivamente una forzatura. Significa fondare la Terza Repubblica su un dibattito a cronometro. Per una rivoluzione dell'architettura costituzionale non ci sono i tempi materiali».

Dice che per ruolo istituzionale, la presidenza della Commissione Affari Costituzionali, deve restare "super partes", specie dopo il ritorno nell'antica casa del Psi dopo la lunga parentesi nel centrodestra. E però al senatore Carlo Vizzini la proposta del Pdl di stravolgere in corsa il pacchetto di riforme già pronto per l'aula, non piace né poco né punto.

Perché?

«Non è che non mi piace. Anzi, è affascinante».

nante. E però è oggettivamente impossibile nei tempi. E una forzatura nei contenuti».

La Commissione sta per licenziare una riforma importante. Di cosa si tratta?

«Sono 10 articoli su cui, dopo quasi due anni di stop&go, il 18 aprile la nuova maggioranza ABC aveva trovato un ampio accordo. Diminuzione del numero dei parlamentari, modifiche sull'elettorato attivo e passivo, sistema legislativo più veloce, più poteri al premier e al governo che possono pretendere tempi certi per l'approvazione delle leggi, sfiducia costruttiva. Sono stati respinti, non a caso, i tentativi di toccare le prerogative del Capo dello Stato».

E ora, in zona cesarini, arriva questa proposta che entra a gamba tesa sui poteri del Capo dello Stato.

«Negli ultimi dieci mesi di legislatura e solamente dopo questo risultato eletto-

L'INTERVISTA

Carlo Vizzini

«Per introdurre il presidenzialismo non ci sono i tempi. Lasciamo il tema a chi verrà dopo. Questa non è la stagione per riforme complicate»

rale».

Quando il testo, di cui lei è relatore, lascerà la Commissione?

«Mercoledì mattina (domani, ndr) la riforma è pronta per l'aula».

Considerati i meccanismi dell'articolo 138 della carta, può diventare legge dello Stato entro la fine della legislatura?

«Se la Camera ci restituisce il testo e completiamo il primo giro, senza modifiche, entro fine luglio, i tre mesi di pausa terminano a fine ottobre, a novembre possiamo iniziare la terza e quarta lettura e completare l'iter entro febbraio».

Non c'è però ancora una data per l'aula. E il presidente del Senato Renato Schifani strizza l'occhio alla proposta Alfano-Berlusconi di emendare in aula il suo testo. Lei che farà?

«Schifani potrà anche giudicare ammissibile stravolgere l'architettura del-

la Repubblica con un emendamento. Come potrà, però, se richiesto, non far tornare in Commissione l'intero provvedimento? I tempi per riformare la nostra Repubblica sul modello di quella francese ci sono solo se si decide che non si deve discutere. Senza una maggioranza ampia sono pronto a dimettermi da relatore».

L'ennesimo bluff per non cambiare nulla e andare a votare con il Porcellum?

«Quello sul semipresidenzialismo può essere l'inizio di un dibattito da lasciare in eredità a chi verrà dopo di noi. Ora, per dare speranza di sopravvivenza a un sistema di partiti a un passo dalla morte definitiva, sono fondamentali tre cose: riduzione del numero dei parlamentari, abolizione del Porcellum, trasparenza nella gestione dei rimborsi elettorali. Questa non è stagione per cose complicate».

C.FUS.
ROMA

È il provvedimento su cui il governo si gioca la faccia e su cui conterà la maggioranza politica che lo sostiene. Il sistema Paese misurerà la sua credibilità internazionale. Non è la bacchetta magica, ma approvare in tempi brevi e senza strane maggioranze il pacchetto di norme contro la corruzione significa che anche i partiti vogliono fare sul serio per combattere il cancro della corruzione che ci costa ogni anno circa 60 miliardi. E che sono finiti i tempi della giustizia *ad personam*. Dopo quindici anni, infatti, è forse la prima volta che un provvedimento significativo non nasce, almeno sulla carta e almeno finora, dalla necessità di aggiustare un processo in corso.

Dopo quindici anni prova a tornare reato, su proposta dell'Idv e appoggiato dal Pd, anche il falso in bilancio, «norma senza la quale - si sgola da anni Di Pietro - è impossibile combattere sul serio la corruzione». L'abolizione del falso in bilancio infatti fu la prima legge *ad personam* voluta da Berlusconi nel 2001. Non a caso visto che è lo strumento principale per trovare "il nero" e "le provviste" con cui le società pagano le tangenti.

Con questi presupposti, in un'aula di certo non affollatissima, ieri è cominciata la discussione generale su un disegno di legge nato nel 2010 che portava il nome dell'allora ministro della Giustizia Angelino Alfano. Abbastanza insignificante, con gli emendamenti del governo è diventato invece uno spartiacque: nuovi reati - corruzione tra privati, traffico di influenze, concussione aggiornata agli standard internazionali - e soprattutto pene più alte che vuol dire anche tempi di prescrizione più lunghi. Subito dopo c'è stata anche la discussione generale sul falso in bilancio.

«In questo ddl non c'è nulla che non sia stato ispirato dal desiderio di mettere in fila valori di rilevanza costituzionale collegandoli a sanzioni proporzionate», ha detto in aula il ministro della Giustizia Paola Severino a proposito del ddl anticorruzione. E sull'aspetto delle pene, nodo ancora non risolto e motivo di forte tensione nelle scorse settimane in Commissione tra Pd, Idv e Fli che le vogliono più alte e Pdl che le vuole più basse, il ministro indica la strada: «La scala dei valori è abbastanza ben delineata. Vorrei si evitasse nell'interesse del Paese e per avere una normativa coerente un'altalena di pene che non siano in scala con i valori. La discussione è aperta, ma mi aspetto che dopo il ritiro degli originari emendamenti si trovi una soluzione che le coordini».

NON ESCLUSA LA FIDUCIA

Il punto è che la discussione è così aperta che ancora non si sa come andrà a finire. Su ogni voto è possibile chiedere il voto segreto e ogni volta sarà un rischio per il governo e un'opportunità per chi volesse regolare conti e dare segnali ai propri elettori. Non è escluso che il governo decida di mettere la fiducia sulla parte penale del testo. Il termine per gli emendamenti scadrà oggi (ore 14). Donatella Ferranti, a nome del Pd, ha spiegato che il testo «non dovrà in al-



La ministra della Giustizia, Paola Severino, nel corso di un convegno in ricordo di Giovanni Falcone a Palermo. FOTO ANSA

Anticorruzione e falso in bilancio Il ricatto del Pdl

● La destra minaccia di far approvare al Senato la responsabilità civile per i giudici ● Sisto non rinuncia al "salva-Ruby" ● Il Pd insiste: pene più alte, prescrizione più lunga ● Oggi scade il termine per gli emendamenti

cun modo essere indebolito». Sono pronti, infatti, una ventina di emendamenti per alzare le pene. La corruzione in atti contrari ai doveri d'ufficio è già stata portata in Commissione da un minimo di 4 a un massimo di 8 anni. Il Pd vuole alzare anche quella della concussione per induzione (il nuovo reato che si chia-

...

Severino: «In questo ddl valori di rilevanza costituzionale collegati a pene proporzionate»

ma "indebita induzione a dare o promettere utilità") e portarla, nel massimo, da 8 a 10 anni (prescrizione 12 e mezzo).

Numeri che saranno un vero spartiacque in aula. Il Pdl pretende dal governo «coerenza». Enrico Costa, in aula, ha detto «no a voti con maggioranze spurie in materia di giustizia» come ci sono state in Commissione. Il governo, e gli altri partiti che lo sostengono, sono avvisati: «Ogni passaggio va concordato». Altrimenti il meccanismo delle «maggioranze diverse» potrebbe riprodursi in Senato facendo passare la contestatissima norma Pini sulla responsabilità civile diretta dei magistrati. L'onorevole avvoca-

to Sisto non ha poi rinunciato a presentare l'emendamento salva-Ruby, un'altra pedina che farebbe saltare il tavolo. Non a caso Federico Palomba (Idv) chiede: «Quanti sono i processi pendenti per concussione per induzione, che saranno soggetti al nuovo regime giuridico? E in che modo?».

Si annuncia un cammino non semplice. Ma neppure impossibile. Se non ci saranno complicazioni, il che vuol dire rinunce da parte del Pd e del Pdl, l'anticorruzione potrebbe essere approvato dalla Camera già la prossima settimana. Sul falso in bilanci o, invece, le previsioni sono assai più fosche.

PAROLE POVERE

Cicchitto, il Giornale e quei sentimenti gettati alle ortiche

TONI JOP

Verrà il giorno in cui Cicchitto dovrà difendersi dal Giornale. Ce l'avessero predetto, non lo avremmo creduto possibile. Invece è successo e, ci piaccia o no, questa sottile increspatura della storia è uno dei segni dell'agonia della Seconda Repubblica. Il Giornale, organo di casa Berlusconi, lamenta che Cicchitto, con altri dirigenti Pdl, sia sotto scacco, oppure innamorato: andrebbe «a braccetto del Fatto» e sarebbe «amico di Travaglio», ammalato dalla potenza di una stampa con cui il Giornale non riesce a competere. Il Giornale fa l'amante tradita; a Cicchitto, di conseguenza, ecco il graffio di un sentimento gettato alle ortiche. Sceneggiatura da dramma sentimentale. E Cicchitto replica offeso: scherzi della fantasia, non è vero, quelli mi dicono sempre che sono della P2 - e cioè che ha l'alito pesante? - Sallusti vaneggia e i polli ridono. Bel capitolo, sfuggito dalle mani di Maria De Filippi: sembra farina del suo sacco questo intreccio di risentimenti e lealtà infrante. E forse solo lei può ritrovare il filo della soap sfuggito di mano a Berlusconi.